

GIACOMO ZANIBELLI¹

LA GEOGRAFIA DELLA MEZZADRIA IN CAMPANIA
(SECOLI XIX-XX). CARATTERISTICHE DEL CONTRATTO,
LOCALIZZAZIONE E PAESAGGIO TIPICO

Introduzione

Relativamente alla mezzadria e al suo paesaggio tipico (inteso come strutture e tipologie di coltivazioni) la letteratura ha posto l'attenzione quasi esclusivamente sulle regioni centrali italiane dove il contratto aveva una posizione egemone rispetto alle altre forme di conduzione della terra (Ciuffoletti, 1986; Pazzagli, 1979; Sereni, 1979; Azzari, Rombai, 1991; Biagioli, 2000; Anselmi, 1990, 2001; Guarducci, Rombai, 2010). Il paesaggio della mezzadria dell'Italia centrale era caratterizzato in prevalenza dal sistema della policoltura (grano, olio, vino) all'interno di una struttura gerarchica incentrata sul sistema fattoria attorno al quale gravitavano medio-piccole unità produttive: i poderi (Biagioli, 2000; Zanibelli, 2024a).

La mezzadria, intesa nel senso più ampio di contratti di compartecipazione riassumibili nel termine inglese *sharecropping*, era però presente, seppur con quote nettamente inferiori, in tutte le regioni italiane (Biagioli, Pazzagli, 2013; Zanibelli, 2024a) e con peculiarità spesso dissimili da quelle del Centro Italia. Questo specifico contratto trovava anche una propria diffusione nel Mezzogiorno con delle caratteristiche formali differenti rispetto a quello toscano (Russo, 2013), ciò era dovuto al fatto che molte aree del Sud si basavano su un sistema agrario che Franco Mercurio ha definito «senza casa» (Mercurio, 1989; Mercurio e Russo, 1990, p. 97) e che ruotava attorno al modello dell'Agrotown (Salvemini, 1989). Recentemente si è iniziato a guardare, con osservazioni campionarie, al paesaggio della mezzadria meridionale sviluppando anche comparazioni relative ai modelli di gestione (Zanibelli, 2024b). Per arricchire il dibattito all'interno della storia agraria italiana diviene imprescindibile studiare anche le «altre mezzadrie» presenti nella Penisola per osservare analogie e divergenze all'interno di un contratto che spesso si è abituati a pensare come omogeneo, cristallizzato e scarsamente propenso al cambiamento (Sereni, 1947, 2016; Giorgetti, 1974; Pazzagli, 1973, 1979).

¹ Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche; giacomo.zanibelli@unina.it.

L'obiettivo di questo studio è quello di ricostruire la geografia e la diffusione della mezzadria nella regione Campania dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni Trenta del Novecento per cercare di rispondere alle seguenti domande: 1) È possibile definire la presenza di un paesaggio "tipico" campano fondato su un'organizzazione spaziale comune (umana e delle coltivazioni) tra le diverse realtà territoriali e basato sul sistema della policoltura (grano, olio e vino)? 2) Sussistono similarità con il paesaggio tipico della mezzadria dell'Italia centrale e in particolare con quello toscano? 3) La mezzadria in Campania ha contribuito a delineare un paesaggio i cui tratti essenziali sono sopravvissuti fino al XXI secolo?

Questo contributo si colloca all'interno di un chiaro e prolifico filone di ricerca di respiro europeo che ha riscosso particolare successo in Italia e in Spagna. Tale prospettiva pone il paesaggio e le strutture in esso contenute (aziende) al centro di un'analisi micro che punta a dialogare con quella globale interrogandosi sui principali mutamenti macroeconomici (Coppola, 1983; Galassi, 1986; Pérez Picazo, 1991; Garrabou et al., 1993; Biagioli, 2000; Garrabou et al., 2001, 2012; Lana, 2003; Planas, Sauger, 2005; Zanibelli, 2024a). Inoltre, mira a rafforzare l'importanza dell'approccio storico-economico per lo studio dell'ambiente.

Il paesaggio diviene uno spazio in cui i diversi stakeholder territoriali operano intessendo relazioni e favorendo una trasformazione del territorio sinergica volta a promuovere nuovi modelli di sviluppo (Agnoletti, 2009; Del Prete, Leone, 2014). La distinzione tra paesaggio naturale e paesaggio agrario è ancora viva tra geografi e storici, figura del rapporto tra essere umano e natura (Raggio, 1999; Del Prete, Leone, 2014). Seguendo questa linea interpretativa l'aggettivo "agrario" testimonia l'azione dell'uomo per plasmare il territorio, per dare nuovi assetti (Boriani, 2000), nonché per delineare processi di adattamento ai principali mutamenti intercorsi tra Ottocento e Novecento: periodo in cui la mezzadria crebbe e si diffuse lungo la Penisola italiana (Zanibelli, 2024a).

Partendo da tale impostazione metodologica, ricostruire le principali caratteristiche del paesaggio mezzadrile campano diviene un'operazione essenziale per avviare una localizzazione, anche qualitativa, dei principali prodotti agricoli, come quelli commerciali (olio e vino). Si deve tenere in considerazione che il paesaggio agrario è classificabile come un'interazione tra ambiente e lavoro dell'uomo (Corona, 1997). Ciò è da intendersi come parte integrante dei processi di accumulazione della ricchezza. Infine, studiare i tratti caratteristici di un paesaggio anche attraverso la dimensione del lavoro (capitale umano) è un processo speculativo basilare per favorirne la tutela (Parisi, 2010). Quanto emerso dalla revisione della letteratura accresce l'importanza di porre la lente d'ingrandimento sulla Campania, considerando che la regione presenta una considerevole eterogeneità di paesaggi, ne sono stati mappati circa cinquanta (Del Prete, Leone, 2014). Tentare di descrivere i tratti essenziali di almeno alcuni di questi offre nuovi elementi di riflessione sull'evoluzione dell'agricoltura campana. Lo studio è significativo perché, utilizzando un metodo quali-quantitativo,

arricchisce le conoscenze sulla mezzadria in un contesto come quello campano caratterizzato da una disomogeneità del territorio (Balletta, 2011).

L'analisi è stata condotta attraverso lo studio dell'*Inchiesta agraria* Jacini (1882), dei *Censimenti della popolazione* (1881 e 1936), del *Censimento dell'agricoltura* (1930) e del *Catasto agrario* del 1929. Le fonti di epoca fascista sono particolarmente preziose per lo storico dell'agricoltura perché consentono, al contrario dei censimenti della popolazione precedenti, di misurare attraverso un approccio quantitativo la diffusione della mezzadria (in senso ampio) e di sviluppare una metodologia estendibile anche ad altre realtà della Penisola italiana, sia per quanto riguarda questo specifico contratto sia per gli altri più diffusi nel Mezzogiorno (conduzione diretta e affitto). Le fonti ottocentesche però, pur offrendo in prevalenza ricostruzioni qualitative, divengono un elemento imprescindibile per delineare un quadro diacronico dell'oggetto di questo contributo andando ad arricchire e a rafforzare l'analisi quantitativa.

Attraverso le fonti novecentesche sono stati costruiti tre indicatori volti a catturare la presenza della mezzadria attraverso tutti i possibili punti di osservazione rilevabili: forza lavoro; percentuale della dimensione aziendale; percentuale della superficie aziendale coltivata a mezzadria. Il focus è stato centrato sulle 48 regioni agrarie della Campania che erano così distribuite a livello provinciale: Avellino, 9; Benevento, 10; Napoli, 13; Salerno, 16. L'idea di utilizzare le regioni agrarie per l'analisi emerge dal fatto che queste erano aree omogenee per struttura rurale e composizione della forza lavoro. Rispetto alla scala comunale tale suddivisione consente di correggere l'eventuale presenza di comuni con valori outlier che potrebbero distorcere i risultati. La scala intermedia permette di catturare e sintetizzare le differenze anche tra aree contigue, tenendo conto che l'agricoltura italiana era caratterizzata da un'alta eterogeneità anche a livello intra provinciale. Criticità che si tentò di iniziare a risolvere con la pubblicazione del *Catasto* del 1929:

«Tuttavia, anche limitato a dati sintetici e sommari come quelli che qui si riportano, l'esame dei risultati provvisori della nuova Catastazione agraria, conferma, rileva e precisa talune delle più spiccate caratteristiche e delle più accentuate differenziazioni dell'agricoltura italiana nelle principali partizioni territoriali della Penisola» (ISTAT, 1934, p. 2).

Quanto presentato in questa parte è stato sviluppato attraverso le seguenti sezioni: quadro storico statistico sulla diffusione della mezzadria in Italia dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni Trenta del Novecento, con particolare attenzione alla Campania; descrizione del contratto di mezzadria in Campania; ricostruzione dei diversi indicatori per quantificare la presenza della mezzadria nelle diverse regioni agrarie della Campania (1930); presentazione delle caratteristiche del paesaggio tipo della mezzadria campana con la sua eredità storica. Infine, nelle conclusioni sono stati analizzati e commentati i risultati raggiunti da questa ricerca.

La diffusione della mezzadria nell'Italia postunitaria: un focus sulla Campania

La mezzadria è una forma di contratto che ha una diffusione di carattere globale (Cheung, 1969; Federico, 2006) e nella sua accezione generale prevede una compartecipazione tra proprietario e agricoltore (mezzadro) nella gestione dell'azienda e la suddivisione in quote prestabilite del prodotto (Federico, 2006; Biagioli, 2013; Garrido, 2017; Zanibelli, 2024a). Se il termine inglese *sharecropping* riassume tutte le diverse forme di compartecipazione in un'unica parola, riducendo la scala di analisi la situazione muta radicalmente. Agli occhi dello storico si dischiude un universo contrattuale complesso in cui appare impossibile parlare di mezzadria ma piuttosto di variegato mondo di quella che nell'immaginario collettivo è chiamata semplicemente mezzadria.

Relativamente al caso italiano questa tipologia contrattuale era fortemente concentrata nelle regioni centrali (Emilia, Marche, Toscana e Umbria) dove presentava tratti simili ma non uguali ed omogenei (Albertario, 1939; Biagioli, 2002). Era presente anche nelle altre regioni italiane seppur con nomi e caratteristiche molto dissimili da quella toscana (Biagioli, 2013; Zanibelli, 2024a). Nonostante ciò, nei censimenti postunitari (1881) si trova uno specifico riferimento al mezzadro come tipologia di figura lavorativa del settore primario. Per la Penisola italiana nella maggioranza dei casi risulterebbe più corretto parlare di forme di colonia parziaria e compartecipazione più che di mezzadria, anche se l'utilizzo di questo termine, come si è deciso di adottare in questo studio, permette una più semplice e intuitiva comparazione tra le diverse aree.

Per effettuare un calcolo della popolazione mezzadrile in Italia attraverso i censimenti occorre partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, perché nel primo *Censimento* (1861) la suddivisione dei territori ricalcava ancora quella degli Stati preunitari (tab. 1). Emerge comunque una polarizzazione del contratto nell'area centrale; sarà l'avvento dello Stato unitario a consolidare una diffusione della mezzadria lungo tutta la Penisola.

Tra il 1881 e il 1930 ci fu una crescita del contratto nelle diverse macroaree della Penisola (fig. 1) seppur con tassi differenti. Un periodo di considerevole espansione fu quello dei cosiddetti shock esogeni post-unitari intercorsi tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, in cui le maggiori sicurezze del contratto di mezzadria evidenziate sopra ne favorirono una buona diffusione. Tale tendenza si verificò in tutte quelle zone in cui era necessario calmiere le tensioni sociali (Sonnino, 1877) e aumentare la produzione dei suoli (MAIC, 1891). Il caso campano presenta un andamento dissimile con una lieve flessione verificatasi durante la prima metà del Novecento, probabilmente dovuta anche alla quotizzazione di parte dei terreni demaniali e al fatto che, come vedremo più avanti, le forme di compartecipazione in Campania potevano essere associate anche ad altre tipologie di conduzione della terra come la diretta.

Compartimenti territoriali	Mezzadri (%)
Piemonte e Liguria	6
Lombardia	22
Parma e Piacenza	11
Modena, Reggio e Massa	34
Romagna	57
Marche	71
Umbria	38
Toscana	40
Province napoletane	1
Sicilia	1
Sardegna	0,02
Italia	16

Tabella 1. La diffusione della mezzadria in Italia all'alba dell'unificazione nazionale (1861). Elaborazione dell'autore da MAIC (1864)

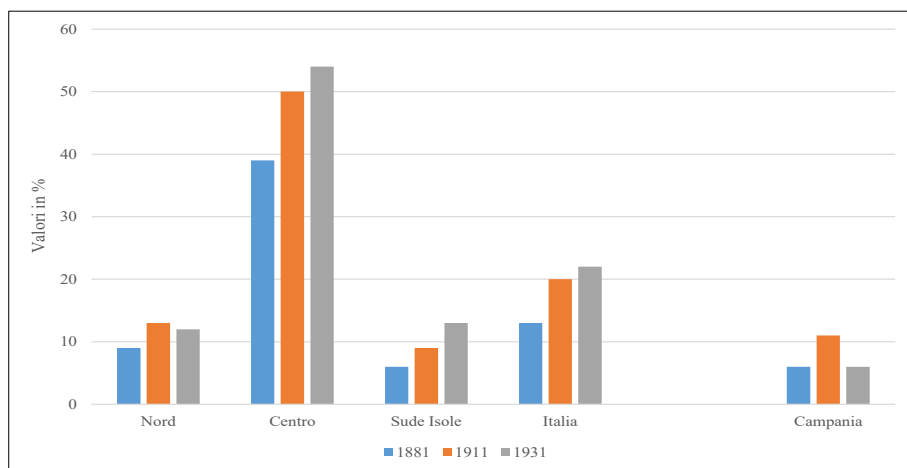


Figura 1. La diffusione della mezzadria in Italia (1881-1931). Il valore indica la quota di lavoratori maschi. Elaborazione dell'autore da Zanibelli (2024a)

Come ha scritto Saverio Russo (2013) prima dell'unificazione nazionale la mezzadria non aveva avuto grande successo nelle regioni meridionali considerando che secondo alcuni autori la policoltura avrebbe portato ad un uso intensivo del fattore terra (De Cesare, 1859), una visione negativa in linea con quella portata avanti nel corso del Novecento dai pessimisti (Sereni, 1947, 2016; Giorgetti, 1974; Pazzagli, 1973, 1979). Questo però non era il pensiero dominante; Federico Cassitto (segretario della Reale Società economica di Principato Ultra) già nel 1810 esaltava il valore della mezzadria come contratto

in grado di favorire forme di solidarietà produttiva tra proprietari e contadini (Covino, 1986).

Nonostante le perplessità di alcuni ambienti economici, con l'avvento dell'Italia unita il contratto di mezzadria trovò diffusione in alcune macroaree della Campania, in particolare nelle zone confinanti con il Basso Lazio come si legge dalle pagine della relazione De Siervo (1882) sulla Campania dell'Inchiesta agraria Jacini (da ora INAG). Il contratto non sempre prevedeva la presenza di una casa colonica e poteva avere clausole significativamente differenti rispetto a quello toscano (Russo, 2013). Inoltre, risulterebbe una localizzazione in tutte quelle aree marginali e di recente bonifica come il Fucino.

Provincia	Circondario	Mezzadri (%)
Caserta	Caserta	1,6
	Gaeta	1,7
	Nola	0,4
	Piedimonte d'Alife	4,1
	Sora	13
Benevento	Benevento	0,7
	Cerreto Sannita	0,6
	San Bartolomeo in Galdo	0,5
Avellino	Ariano di Puglia	1,4
	Avellino	5,7
	Sant'Angelo dei Lombardi	2,3
Napoli	Casoria	21,6
	Castellammare	0
	Napoli	3,2
	Pozzuoli	16,3
Salerno	Campagna	0,7
	Sala Consilina	3,3
	Salerno	6,9
	Vallo della Lucania	3,6

Tabella 2. La diffusione della mezzadria nei 19 circondari della Campania (1881). La variabile mezzadri indica la quota sul totale dei principali lavoratori agrari: coltivatori diretti, mezzadri, fittavoli ed enfiteuti; agenti agrari; salariati e occasionali (braccianti). Elaborazione dell'autore da MAIC (1884)

Secondo la relazione De Siervo (INAG, 1882), la mezzadria era ampiamente diffusa nella provincia di Caserta, nei circondari di Gaeta e Sora era la forma di contrattazione prevalente; trovava una sua diffusione anche nel Beneventano (circondario di Cerreto Sannita). Era presente anche nelle zone

montane di Avellino e Salerno. Per quest'ultima provincia particolarmente significativo anche il dato del circondario di Vallo della Lucania.

Il *Censimento della popolazione* del 1881 (MAIC, 1884) mostra come la popolazione mezzadrile fosse presente anche nell'Agro napoletano. Dalla fonte censuaria emerge che contadini classificati come mezzadri si trovavano in quasi tutti i 19 circondari della Campania, pur con una notevole variabilità (tab. 2).

Il contratto di mezzadria in Campania

Partendo dall'INAG e dallo studio sui contratti agrari del Ministero di Agricoltura e Commercio (da ora MAIC) del 1891 è stato possibile ricostruire la struttura legale della mezzadria in alcuni circondari della Campania per analizzare analogie e divergenze tra le diverse realtà (si veda il prospetto riportato in appendice a questo saggio). L'attenzione è stata focalizzata su specifici indicatori per delineare le caratteristiche di questa specifica forma di conduzione basata sulla condivisione del rischio d'impresa (anche se in forma embrionale): costituzione, durata, obblighi del proprietario e del colono.

Dalle fonti ministeriali emerge come il contratto fosse per la maggior parte dei casi basato su un accordo verbale con una durata variabile da uno a tre anni, già questo aspetto lo proietta più verso la colonia parziaria rispetto a quella toscana. Dall'analisi delle diverse tipologie di accordi presenti nei vari circondari emerge una eterogeneità relativamente alle quote di divisione del prodotto, che variavano anche a seconda della tipologia delle colture. Aspetto particolarmente indicativo era la presenza di regole scritte riguardo al management del fondo per la scelta delle coltivazioni. Tali indizi permetterebbero di ipotizzare che nella Campania post-unitaria fossero già presenti forme embrionali di governance aziendale legate al contratto di mezzadria, anche se non avanzate come nel centro Italia (Ciuffoletti, 1986; Galassi, 1986, 1989; Biagioli, 2000; Zanibelli, 2024a, Zanibelli, 2024b).

L'insorgere di eventuali controversie tra proprietario e colono veniva gestito in modo difforme tra le diverse zone: risoluzione bonaria nell'area casertana e per via giudiziale nell'Avellinese; tendenza, quest'ultima, che confermerebbe un maggiore radicamento anche istituzionale del contratto e che sembrerebbe in linea con i meccanismi di risoluzione demaniale tra i diversi stakeholder territoriali. L'Avellinese era l'area che presentava una maggiore similitudine con quella toscana per la spartizione delle quote e la suddivisione delle spese per i semi e i concimi (1/2).

Infine, è stata rilevata la presenza di piccole mezzadrie nell'area di Alife, specifiche forme di contratto che consistevano in un'ulteriore suddivisione del terreno da parte del colono con altri coltivatori. Condizione difforme rispetto alla mezzadria "classica", dove il legame contrattuale tra proprietario e colono non poteva dar luogo ad altre forme di locazione (denaro o prodotti) legate al podere oggetto dell'accordo.

L'analisi delle forme di contrattazione dei diversi territori conferma quanto già è stato rilevato per le altre mezzadrie della Penisola italiana (Biagioli, Pazzagli, 2013), si trattava di un contratto con alti livelli di differenziazione nonostante alcune basi comuni sintetizzate da Galassi e Cohen (1990): 1) riduzione dei costi di transazione dei beni fondiari; 2) compartecipazione delle due parti (agricoltore e proprietario) del rischio imprenditoriale; 3) accesso al credito. Queste, seppure con difformità, possono essere ricondotte anche al caso campano. Relativamente al credito tale aspetto sembrerebbe maggiormente adattabile al caso della grande azienda mezzadrile toscana dove si registravano anche forme di contabilità avanzate (Zanibelli, 2024a, 2024b). Ciò sarebbe confermato dalla presenza in Campania di istituti di microcredito rurale (i monti frumentari) volti a sostenere i piccoli agricoltori che in Toscana erano sostanzialmente assenti ma diffusi nelle altre aree mezzadrili dell'Italia centrale come l'Emilia, le Marche e l'Umbria (Garrani, 1966; Zanibelli, 2020).

Il caso campano è un'ulteriore conferma di come nonostante il contratto mezzadrile sia stato visto come un istituto cristallizzato nel tempo e basato su principi granitici in realtà fosse uno strumento dinamico in grado di adattarsi ai diversi contesti geografici ed anche ai principali mutamenti macroeconomici (Galassi, 1986; Zanibelli, 2024a).

Geografia e consistenza quantitativa della mezzadria in Campania negli anni Trenta del Novecento

Dalle numerose e dettagliate fonti quantitative prodotte durante il periodo fascista è stato possibile ricostruire i tre indicatori di mezzadria presentati in precedenza. I dati provinciali forniscono informazioni per stendere un primo quadro della diffusione del contratto (fig. 2) anche nelle diverse macroaree montagna, collina e pianura (tab. 3).

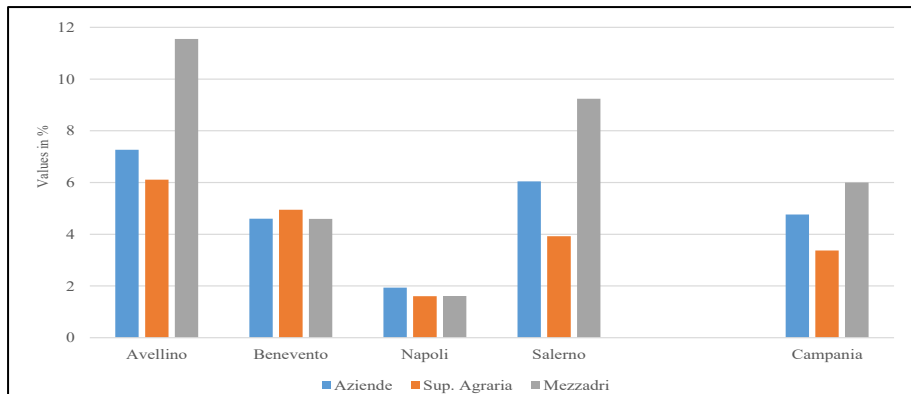


Figura 2. La geografia della mezzadria in Campania (anni Trenta del Novecento). Elaborazione dell'autore da ISTAT (1935a, 1939) e fascicoli provinciali del *Catasto agrario 1929*

Province	Aziende (%)			Superficie agraria (%)			Mezzadri (%)		
	mont.	coll.	pian.	mont.	coll.	pian.	mont.	coll.	pian.
Avellino	7	7	-	5	7	-	12	11	-
Benevento	3	5	12	3	7	9	5	4	15
Napoli	1	2	2	1	3	2	1	2	1
Salerno	5	14	4	3	11	3	9	17	6
Campania	5	6	3	3	7	3	8	7	3

Tabella 3. La geografia della mezzadria in Campania nelle tre macroregioni: montagna (mont.), collina (coll.) e pianura (pian.), anni Trenta del Novecento. Elaborazione dell'autore da ISTAT (1935a, 1939) e fascicoli provinciali del *Catasto agrario del 1929*

I tre indicatori mostrano che, nonostante la mezzadria avesse una rilevanza minore rispetto alle altre forme di conduzione della terra, era presente nella regione con specifici tratti distintivi e una localizzazione non fondata sulla casualità, ma su specifiche caratteristiche morfologiche dei suoli. In Campania la mezzadria era localizzata prevalentemente in collina, confermando come il contratto si adattasse con facilità a quel sistema colturale misto chiamato policoltura (cereali, olio e vino), che caratterizzava il paesaggio agrario dell'Italia centrale. Il contratto trovava una propria diffusione, con quote minori, anche in pianura. Poter disporre di indicatori che tengano conto di tutti i fattori della funzione di produzione è sicuramente un arricchimento. Ciò evidenzia come la forza lavoro mezzadrile in alcune province (Avellino e Salerno) trovasse una propria connotazione spaziale anche nelle aree montane caratterizzate da ampi terreni demaniali. La mezzadria, garantendo una forma protetta di reddito agrario e limitando il rischio imprenditoriale, avrebbe potuto ridurre il pericolo di erosione delle risorse collettive (commons) soggette ad attacchi da parte delle micro-proprietà al limite dell'autosussistenza. La distribuzione spaziale delle variabili mostra già a livello provinciale come i casi di Avellino e Salerno presentino elementi sintomatici sull'influsso della mezzadria nei processi di formazione e consolidamento del paesaggio rurale.

Le tre variabili hanno consentito di costruire sei indicatori quantitativi volti a misurare il grado di intensità della presenza della mezzadria sul territorio. Tale operazione ha definito la consistenza di un fenomeno che spesso è stato difficoltoso quantificare in modo omogeneo su scala micro.

Le regioni agricole mezzadrili della Campania sono state determinate prendendo come limite soglia valori superiori a quelli medi della macroarea del Mezzogiorno (tab. 4), che sono maggiori a quelli medi della Campania. Ciò rende il campione particolarmente significativo.

Macroaree	Aziende %	Superficie agraria %	Mezzadri %
Italia	12	16	19
Sud	8	6	10
Campania	5	4	6

Tabella 4. Indicatori di mezzadria nelle macroaree della Penisola italiana, anni Trenta del Novecento: Elaborazione dell'autore da ISTAT (1935a, 1939) e fascicoli provinciali del *Catasto agrario 1929*

I sei indicatori hanno permesso di rilevare come su un totale di 48 regioni agricole 22 (46%), poco meno della metà, possano essere definite mezzadrili (tab. 5). Nonostante ciò, è importante precisare che solo 6 (13%) superavano il valore dei tre indicatori. Tra queste il numero più consistente era nella provincia di Salerno, anche se la maggioranza di quelle pienamente mezzadrili si trovava in provincia di Avellino. La localizzazione spaziale (fig. 4) era prevalentemente in collina (12) e in montagna (8). Per la pianura le due regioni del Volturno (Benevento e Napoli) si contraddistinguevano per numero di mezzadri ed estensione della superficie aziendale.

Regioni agrarie (numero)	% sul totale	Classificazione (indicatore)
6	13	>= Mezzadri, Aziende e Superficie coltivata
5	10	> Mezzadri e Aziende
3	6	> Aziende e Superficie Coltivata
2	4	> Mezzadri e Superficie Coltivata
4	8	>= Mezzadri
2	4	> Superficie Coltivata

Tabella 5. Indicatori per misurare la presenza di mezzadria, anni Trenta del Novecento. Elaborazione dell'autore da ISTAT (1935a, 1939) e fascicoli provinciali del *Catasto agrario 1929*

Partendo dai valori medi dei tre indicatori, calcolati relativamente alle sole 22 regioni agrarie mezzadrili, è stato possibile ricostruire in modo esaustivo le principali caratteristiche della mezzadria campana. Questa si articolava attorno ad una dimensione aziendale media di 4 ettari, i valori minimi e massimi erano rispettivamente di 2 e 9 ettari. La distribuzione del campione è abbastanza uniforme (deviazione standard 2 ettari – coefficiente di variazione 0,4); ciò dimostrerebbe che si trattava di una forma di mezzadria legata alla coltivazione su micro unità e basata su una struttura aziendale difforme da quella toscana, dove i poderi che formavano la fattoria, per la maggior parte dei casi, avevano dimensioni molto più ampie, anche se in quest'area potevano esistere micro poderi legati alla produzione di specifiche coltivazioni commerciali come l'olio

(Zanibelli, 2021). L'analisi condotta confermerebbe la presenza di micro-proprietà coltivatrici già rilevate dall'inchiesta INEA del 1938.

Dovendo stendere un quadro sulla localizzazione si nota come si trovasse una maggiore diffusione del contratto nelle aree collinari e anche in quelle marginali (Cilento), inoltre risulta interessante notare come fosse presente anche nelle zone di confine dove spesso si verificavano conflitti di carattere demaniale tra i comuni. Il rapporto positivo tra mezzadria e demani, evidenziato sopra, si lega quindi anche alla land inequality (misurata come quota di aziende >50 ettari). L'analisi empirica ha mostrato come sussistesse una correlazione leggermente positiva (coefficiente di Pearson 0,3), ma statisticamente significativa (p -value <0,05), tra mezzadria (% mezzadri) e disuguaglianza.

Dall'analisi quantitativa sono emersi alcuni dati particolarmente significativi: tre regioni agrarie presentavano valori superiori o uguali a quelli dell'Italia (tab. 5): Colle del Sabato (Avellino) per la quota dei mezzadri, Alto Cilento (Salerno) per la percentuale di aziende agricole e mezzadri e Basso Cilento (Salerno) per tutti e tre gli indicatori. Risultato importante che consente di rilevare come anche in Campania fossero presenti sacche di concentrazione dove la mezzadria si era sviluppata e radicata nel corso del tempo.

Come anticipato nelle sezioni precedenti il contratto non assumeva sempre i caratteri tipici di quello toscano basato sull'appoderamento, che consisteva nell'affidamento di un'unità di produzione (casa colonica) ad una famiglia contadina e che si basava su un sistema d'impresa con investimenti stabili. Ulteriori studi di statistica agraria realizzati dall'INEA (1948) permettono di effettuare analisi (sulle 22 regioni agricole selezionate) per localizzare le diverse forme di contratto che formavano il variegato universo della mezzadria campana: colonia parziaria e compartecipazione (tab. 6 e fig. 3).

Province	Colonia parziaria		Compartecipazione	
	Regioni agrarie	Sup. agraria e forestale (%)	Regioni agrarie	Sup. agraria e forestale (%)
Avellino	2	5	5	18,5
Benevento	6	8	2	5
Napoli	1	-	-	-
Salerno	3	6	9	25

Tabella 6. Tipologia delle forme di mezzadria presenti in Campania nella prima metà del Novecento. I valori indicano la percentuale di suolo agrario e forestale. Elaborazione dell'autore da INEA (1948)

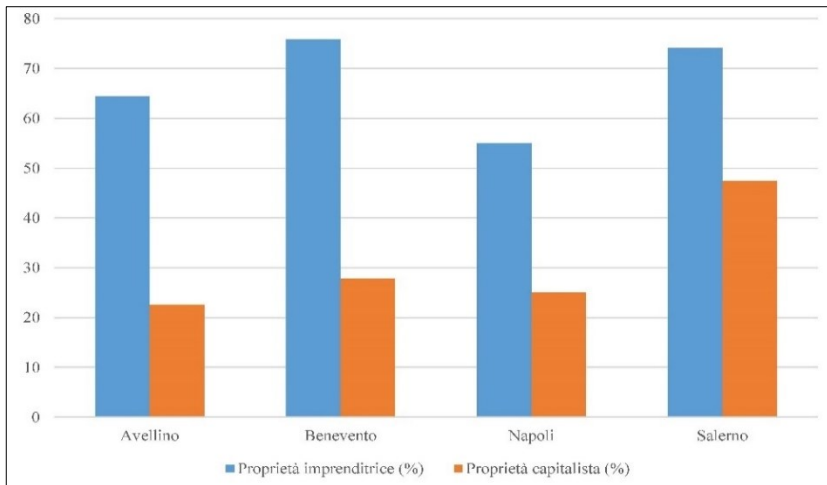


Figura 3. Tipologia delle forme di mezzadria presenti in Campania nella prima metà del Novecento. La variabile proprietà imprenditrice indica la quota di questa su un totale formato con l'affittanza e la variabile capitalista corrisponde alla quota di questa specifica forma di gestione all'interno della proprietà imprenditrice. Elaborazione dell'autore da INEA (1948)

La forma più tradizionale, comprendente la casa colonica e la conduzione basata sul modello d'impresa incentrato sulla condivisione del rischio tra le parti, presentava quote minori di superficie agricola e forestale rispetto alla compartecipazione che era il tipo di contratto maggiormente diffuso. Spostando l'attenzione dai valori medi all'intensità del fenomeno si delinea un quadro molto chiaro sulla localizzazione spaziale delle due tipologie di mezzadrie presenti in Campania. La colonia parziaria era diffusa in modo omogeneo, mentre la compartecipazione si concentrava ad Avellino e Salerno. In quest'ultima provincia però, durante gli anni Trenta del Novecento, le istituzioni agrarie attivarono processi di razionalizzazione e istituzione della mezzadria poderale attraverso modelli omogenei di contrattazione e di utilizzo dei libretti colonici (FEDUNAGR, 1935).

Ponendo lo sguardo verso la dimensione aziendale la mezzadria, ovviamente, si collocava all'interno della proprietà imprenditrice e nelle 22 regioni agrarie si distingueva per un'alta incidenza della forma di conduzione capitalista (fig. 3), dato che verrebbe confermato anche dallo studio realizzato dal Ministero per l'Assemblea Costituente (1946). Tre province (Avellino, Benevento e Napoli) presentavano una distribuzione simile, mentre a Salerno la quota della variabile era più elevata e ciò permetterebbe di ipotizzare forme di gestione capitalista anche in zone dove prevaleva la compartecipazione che potrebbe essere spiegata con la presenza di coltivazioni legnose specializzate.

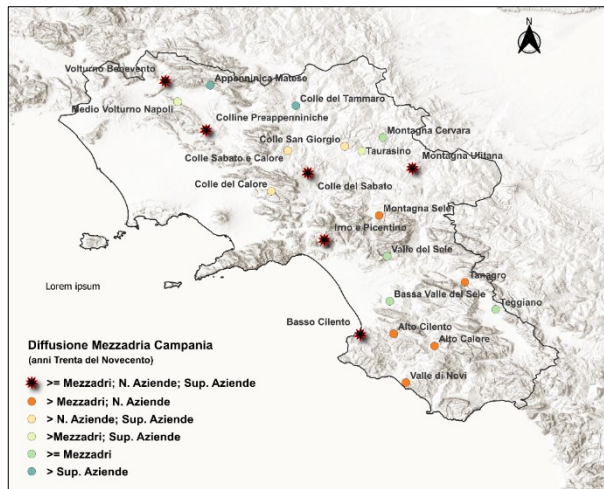


Figura 4. La diffusione della mezzadria nelle regioni agrarie della Campania (anni Trenta del Novecento). I confini sono stabiliti sui limiti amministrativi del 1927. Elaborazione dell'autore da ISTAT (1935a, 1939) e fascicoli provinciali del *Catasto agrario 1929*

Il paesaggio della mezzadria campana

Al termine del processo di ricostruzione dei diversi indicatori quantitativi sulla presenza e diffusione della mezzadria in Campania si è provveduto a verificare se il contratto avesse contribuito a delineare e a consolidare un paesaggio tipico. Attraverso i fascicoli provinciali del *Catasto agrario* del 1929 sono state ricostruite, per ogni regione agraria, delle variabili relative alle principali colture che si associavano al contratto di mezzadria, in particolare quelle della policoltura. Il Catasto è una fonte preziosa perché permette per i prodotti commerciali di definire e suddividere la consistenza tra coltivazione integrante e promiscua, utile operazione per individuare variabili specifiche volte a determinare le diverse tipologie di paesaggio. Per testare il modello sono state realizzate delle correlazioni lineari tra la quota dei mezzadri, la dimensione media delle aziende e la coltivazione promiscua di vite e olivo oltre a quella tradizionale dei cereali. Per migliorare la significatività sono state inserite nel modello tutte le regioni agrarie della Campania. Le correlazioni sono per la maggior parte dei casi altamente significative (tab. 7) e mostrano importanti risultati che delineano la relazione tra mezzadria e policoltura (carattere distintivo di quella toscana) ma con delle peculiarità interessanti. La variabile “mezzadri” aveva una relazione positiva con quelle di vite e olivo promiscue mentre non era presente con i cereali. Emerge, quindi, una differenza tra le diverse forme di mezzadria (compartecipazione e colonia parziaria) dovuta alla differenza di impiego delle colture, i mezzadri producevano vino attraverso forme di compartecipazione abbassando i costi del fattore lavoro e favorendo così anche proto-forme di specializzazione. La parte appoderata al contrario era specializzata sull'olivicoltura e la coltivazione dei cereali.

	Mezzadri	Dimensioni aziende
Viti	0,36**	0,16
Olivi	0,43**	0,53**
Cereali	0,07	0,32*

Tabella 7. Correlazione tra mezzadria e coltivazioni della policoltura. Livello di significatività del p-value: *** 0,001; ** 0,01; * 0,05. Elaborazione dell'autore da *Catasto agrario 1929* (fascicoli provinciali)

Infine, utilizzando la cartografia sull'uso del suolo (2009) consultabile sul sistema cartografico della regione Campania è stato verificato se l'eredità della mezzadria abbia favorito la conservazione di un paesaggio tipico nel lungo periodo. Rapportando le regioni agrarie mezzadrili degli anni Trenta del Novecento sulla mappa recente (fig. 5) si nota subito come la mezzadria abbia contribuito a preservare una forma di paesaggio basata sulla coltivazione dei cereali, in particolare nelle aree appenniniche, ma anche la valorizzazione delle colture legnose specializzate come l'olivo e la vite.

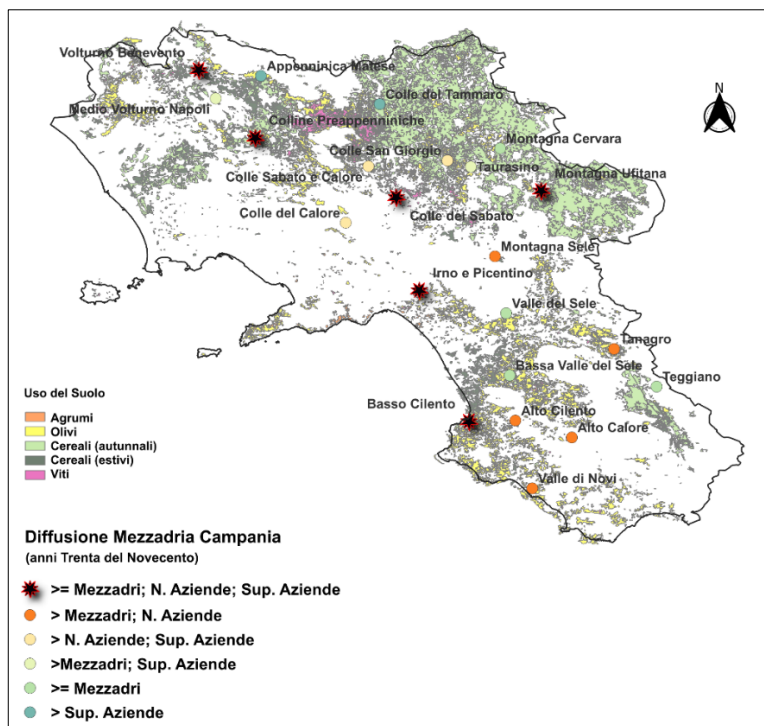


Figura 5. L'eredità della mezzadria nel paesaggio agrario della Campania. Elaborazione dell'autore con tecnologia GIS da ISTAT (1935a, 1939) e fascicoli provinciali del *Catasto agrario 1929*

Conclusioni

L'utilizzo di un approccio sinergico tra metodologia qualitativa e quantitativa ha permesso di rispondere alle domande di ricerca di questo studio. I risultati raggiunti hanno portato all'acquisizione di nuove e significative informazioni relative a una forma contrattuale come la mezzadria non ancora ampiamente studiata per le regioni del Mezzogiorno e in particolare per la Campania. Le analisi condotte attraverso l'utilizzo dei sei indicatori volti a misurare la tipologia e l'intensità della presenza del fenomeno, hanno portato alla luce come il contratto fosse presente in Campania e con valori soglia addirittura superiori a quelli della macroarea Sud in circa la metà delle regioni agrarie. La mezzadria trovava una propria diffusione in collina ma anche nella zona appenninica mostrando un ruolo positivo nei processi di conservazione delle risorse collettive; una simile forma di impresa agraria avrebbe potuto tutelare i beni demaniali (Zanibelli, 2024c) dall'espansione eccessiva di microproprietà al limite della sussistenza, che avrebbero minato la sopravvivenza stessa dei demani e di conseguenza i diritti d'uso a essi legati. Questa relazione verrebbe confermata anche dal legame positivo tra mezzadria e land inequality, relazione che è già stata evidenziata per il caso toscano (Zanibelli, 2022) e che sarebbe un ulteriore indicatore della presenza di tratti comuni tra le diverse "mezzadrie" presenti lungo la Penisola italiana anche se con le loro specificità (Biagioli, Pazzagli, 2013).

Una volta stabiliti i diversi gradi di intensità e la geografia del contratto è stato possibile: 1) ricostruire la presenza di un paesaggio tipico della mezzadria campana con tratti distintivi comuni tra le diverse province; 2) rilevare come anche in Campania il contratto si sviluppasse attorno alla policoltura confermando l'ipotesi di similitudine con quello toscano (Galassi, 1986; Biagioli, 2000; Zanibelli, 2024a); 3) verificare come la mezzadria abbia contribuito a disegnare un paesaggio tipico conservatosi nel lungo periodo.

Sono emersi però importanti tratti distintivi del paesaggio campano, che vedeva la presenza della policoltura nelle aree nelle quali era diffusa la colonia parziaria. Il vino trovava una propria localizzazione anche nelle zone dove spiccava la forma della compartecipazione che avrebbe favorito processi di specializzazione dovuti anche alla riduzione del costo del fattore lavoro. Risulta chiaro come anche il paesaggio della mezzadria in Campania si sia evoluto attraverso processi sinergici di integrazione tra uomo e ambiente.

Inoltre, focalizzando l'attenzione sulla struttura aziendale, è emerso come la mezzadria campana non fosse cristallizzata attorno alla dimensione della fattoria (con casa colonica) ma sulla compresenza di forme di colonia parziaria e compartecipazione. A partire dagli anni Trenta del Novecento sono stati rilevati tentativi di istituzionalizzazione del modello poderale da parte degli enti agrari anche dove prevaleva la compartecipazione (FEDUNAGR, 1935). Nonostante il caso toscano sia sostanzialmente un unicum (Biagioli, Pazzagli, 2013; Zanibelli,

2024b) da questo studio sono venute alla luce però anche alcune similarità legate a quelle aree dove era presente l'appoderamento che si riscontrano anche nella struttura del contratto di mezzadria campano.

Infine, è stata rilevata un'eredità storica della mezzadria che avrebbe facilitato la conservazione e la valorizzazione di alcuni paesaggi, in particolare quelli dei prodotti di qualità come, ad esempio, il vino, sul quale ci si riserva di tornare a riflettere al fine di verificare il ruolo del contratto di mezzadria nella diffusione dei prodotti di qualità rappresentanti del Made in Italy nel Mondo.

APPENDICE

Le caratteristiche del contratto di mezzadria in alcuni circondari campani (XIX secolo)

Circondario di Sora. *Costituzione*: verbale. *Durata*: un anno con rinnovo automatico.

Disdetta: prima del mese di agosto e il colono lasciava il fondo ad ottobre una volta esauriti tutti i raccolti. *Obblighi del proprietario*: consegna al colono del fondo in buone condizioni tra ottobre e novembre. La divisione del prodotto avveniva in parti uguali, la paglia e il foraggio venivano lasciati al colono per nutrire il bestiame. Relativamente alla vite solo in collina il contadino otteneva la metà del prodotto. Nei terreni meno fertili la divisione era di 2/3 a favore del colono. I lavori di miglioramento erano a carico del padrone che pagava anche la tassa fondiaria. Acquistava il bestiame e concedeva al colono la casa. *Obblighi del colono*: conduzione del fondo; pulizia dei fossi e consegna al padrone della frutta raccolta. Presenza di regalie per eventi significativi nella vita del padrone (nascite, matrimoni). Obbligo di giornate lavorative a favore del padrone. Tutte le coltivazioni dovevano essere concordate con il padrone.

Circondario di Gaeta. *Costituzione*: verbale o con scrittura privata. *Durata*: da uno a tre anni.

Disdetta: entro agosto. *Obblighi del proprietario*: la ripartizione del prodotto era a metà e nei terreni meno produttivi poteva essere di 2/5 o 3/5 a favore del colono. Per i vigneti la divisione era a metà con pagamento dello zolfo. Possibilità di condivisione della produzione o quote maggiori al colono. Le olive erano fuori dal contratto, solo nelle zone meno fertili il prodotto era diviso a metà. *Obblighi del colono*: provvedere ai semi e alla mano d'opera; miglioramenti del fondo, per i quali riceveva la metà del valore del lavoro.

Circondario di Alife. *Costituzione*: verbale. *Durata*: da uno a tre anni. *Disdetta*: non era in uso.

Obblighi del proprietario: divisione del prodotto a metà (alcuni casi in terzi). Controversie risolte amichevolmente. *Obblighi del colono*: coltivazione del fondo; i miglioramenti venivano pagati dal padrone. Erano presenti contratti misti per la coltivazione della vite. Piccole mezzadrie: i coloni suddividono i terreni tra altri coloni (2 anni).

Circondario di Avellino. *Costituzione*: verbale. *Durata*: 2 anni. *Disdetta*: verbale. *Obblighi del*

proprietario: pagamento della metà dei semi e dei concimi e delle tasse sul fondo. Raccolto diviso a metà. Ricorso all'autorità giudiziaria in caso di controversie. *Obblighi del colono*: provvedere alla metà dei semi e dei concimi; fornitura di zolfo e pali per le viti.

Fonte: elaborazione dell'autore da MAIC (1891)

BIBLIOGRAFIA

- Mauro Agnoletti, *Fra cultura, ecologia ed economia: il paesaggio come risorsa*, in Mario Taccolini (a cura di), *Nuovi percorsi della Storia economica*, Milano, Vita&Pensiero, 2009, pp. 3-44.
- Paolo, Albertario, *Le fattorie dell'Italia centrale*, in «Studi di statistica agraria ed economica», serie VII, vol. 3 (1939), pp. 99-191.
- Sergio Anselmi, *Mezzadri e mezzadrie nell'Italia centrale*, Venezia, Marsilio, 1990.
- Id., *Agricoltura e mondo contadino*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Margherita Azzari, Leonardo Rombai, in *Paesaggi delle colline toscane*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 37-52.
- Francesco Balletta, *I mutamenti dell'agricoltura in Campania nell'Ottocento e nel Novecento*, in Filippo Bencardino, Vittoria Ferrandino, Giuseppe Marotta (a cura di), *Mezzogiorno-agricoltura: processi storici e prospettive di sviluppo nello spazio EuroMediterraneo*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 238-262.
- Giuliana Biagioli, *Il modello del proprietario imprenditore nella Toscana dell'Ottocento: Bettino Ricasoli, Il patrimonio, le fattorie*, Firenze, Olschki, 2000.
- Id., *Mezzadria, métayage, masoveria: Un contratto di colonia parziaria e le sue interpretazioni tra Italia, Francia e Catalogna*, in «Proposte e Ricerche», 71 (2013), pp. 4-29.
- Giuliana Biagioli, Rossano Pazzagli, *Mezzadri e mezzadrie tra Toscana e Mediterraneo: Una prospettiva storica*, Pisa, Felici, 2013.
- Maurizio Boriani, *Il paesaggio 'storico': alcune questioni di tutela, manutenzione e uso*, in MIBACT, *Conferenza nazionale per il Paesaggio. Lavori preparatori*, Roma, Gangemi, 2000, pp. 49-55.
- Steven N.S. Cheung, *The Theory of Share Tenancy*, Chicago, University of Chicago Press, 1969.
- Zeffiro Ciuffoletti, *Il sistema di fattoria in Toscana*, Firenze, Centro editoriale Toscano, 1986.
- John S. Cohen, Francesco L. Galassi, *Sharecropping and productivity: 'feudal residues' in Italian agriculture, 1911-1*, in «The Economic History Review», 43 (1990), 4, pp. 646-656.
- Gauro Coppola, *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (secoli XVI-XIX)*, Milano, FrancoAngeli, 1983.
- Gabriella Corona, *Territorio produttivo e modelli di sviluppo. I contributi della ricerca recente*, in «Meridian», 303 (1997), pp. 107-130.
- Giuseppe Covino, *Contadini e proletari nel Mezzogiorno. Il caso dell'Irpinia*, Avellino, Edizioni del Centro d'Orso, 1986.
- Carlo De Cesare, *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre province di Puglia*, Napoli, Guerrero, 1859.
- Rossella Del Prete, Antonio P. Leone, *Paesaggi Rurali. Percezione, promozione, gestione, evoluzione sostenibile*, Napoli, Regione Campania, 2014.
- Fedele De Siervo, *Relazione*, in *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni dell'agricoltura*, Roma, Tipografia del Senato, 1882, vol. VII.
- Federazione provinciale fascista degli agricoltori, Unione provinciale sindacati fascisti agricoltura (FEDUNAGR), *Patto provinciale per la conduzione dei fondi a colonia per la provincia di Salerno*, Salerno, Di Giacomo, 1935.
- Giovanni Federico, *The 'Real' Puzzle of Sharecropping: Why is it disappearing?*, in «Continuity and Change», 21 (2006), 2, pp. 261-85.
- Francesco L. Galassi, *Stasi e sviluppo nell'agricoltura toscana 1870-1914: Primi risultati di uno studio aziendale*, in «Rivista di storia economica», 3 (1986), 3, pp. 304-37.
- Ramon Garrabou, Pere Pascual, Josep Pujol, Enric Sauer, *Potencialidad productiva y rendimientos cerealícolas en la agricultura catalana contemporánea*, in «Noticiero de Historia Agraria», 1995, 5, pp. 97-125.

- Ramon Garrabou, Jordi Planas, Enric Saguer, *Sharecropping and Management of Large Rural Estates in Contemporary Catalonia*, in «Journal of Peasant Studies», 28 (2001), 3, pp. 89-108.
- Ramon Garrabou, Enric Saguer, Pere Sala, *Formas de gestión patrimonial y evolución de la renta a partir del análisis de contabilidades agrarias: Los patrimonios del marqués de Sentmenat en el Vallès y en Urgell (1820-1917)*, in «Noticiario de Historia Agraria», 1993, 10, pp. 89-130.
- Giuseppe Garrani, *Gli antichi istituti di credito agrario: i Monti frumentari*, in «Economia e credito», anno VI, fasc. XVII (1966), pp. 3-38.
- Samuel Garrido, *Sharecropping was Sometimes Efficient: Sharecropping with compensation for Improvements in European Viticulture*, in «The Economic History Review», 70 (2017), 3, pp. 977-1003.
- Giorgetti Giorgio, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna: Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI ad oggi*, Torino, Einaudi, 1974.
- Giunta parlamentare per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia (INAG), *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni dell'agricoltura*, Roma, Forzani, 1877-1885.
- Anna Guarducci, Leonardo Rombai, *Cabrei toscani dei secoli XVI-XIX. Un contributo allo studio dei paesaggi storici*, in «Geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale. Studi regionali e monografici», 50 (2010), pp. 199-213.
- Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia (ISTAT), *Catasto agrario 1929. Commento ai primi risultati del nuovo Catasto agrario*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1934.
- Id., *Censimento generale dell'agricoltura, II, Censimento delle aziende agricole*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1935a.
- Id., *Catasto agrario 1929, VII, Compartimento della Campania. Provincia di Avellino, Fascicolo 67*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1935b.
- Id., *Catasto agrario 1929, VII, Compartimento della Campania. Provincia di Benevento, Fascicolo 68*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1935c.
- Id., *Catasto agrario 1929, VII, Compartimento della Campania. Provincia di Salerno, Fascicolo 70*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1935d.
- Id., *Catasto agrario 1929, VII, Compartimento della Campania. Provincia di Napoli, Fascicolo 69*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1936.
- Id., *VIII Censimento generale della popolazione IV: Professioni. A Agricoltura*, Roma, Failli, 1939.
- Istituto nazionale di Economia agraria (INEA), *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formata nel dopoguerra. Relazione finale. L'ascesa del contadino nel dopo guerra*, Roma, Operaia, 1938.
- Id., *L'economia agraria della Campania*, Roma, Operaia, 1948.
- Franco Mercurio, *Agricoltura senza casa. Il Sistema del lavoro migrante nella Maremma e nel latifondo*, in Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana, I, Spazi e paesaggi*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 131-179.
- Franco Mercurio, Saverio Russo, *L'organizzazione spaziale della grande azienda*, in «Meridian», 10 (1990), 95-124.
- José Miguel Lana, *Hacienda y gobierno del linaje en el nuevo orden de cosas: La gestión patrimonial de los marqueses de San Adrián durante el siglo XIX*, in «Revista de Historia Económica-Journal of Iberian and Latin American Economic History», 21 (2003), 1, pp. 79-112.
- Ministero Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC), *Popolazione. Censimento generale (31 dicembre 1861)*, Torino, Tipografia letteraria, 1864.
- Id., *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, vol. III, *Popolazione classificata per professioni o condizioni*, Roma, Tipografia Bodoniana, 1884.
- Id., *I contratti agrari in Italia*, Roma, Bertero, 1891.

- Ministero per la Costituente, *Rapporto della Commissione Economica presentato all'Assemblea Costituente, I, Agricoltura, I, Relazione*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1946.
- Roberto Parisi, *Il lavoro come "bene culturale. Archeologia industriale e turismo*, in «Patrimonio industriale», IV (2010), p. 5.
- Carlo Pazzagli, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'Ottocento. Tecniche produttive e rapporti mezzadrili*, Firenze, Olschki, 1973.
- Id., *Per la storia dell'agricoltura toscana nei secoli XIX e XX. Dal Catasto particolare lorenese al Catasto agrario del 1929*, Torino, Einaudi, 1979.
- María Teresa Pérez Picazo, *Riqueza territorial y cambio agrícola en la Murcia del siglo XIX: Aproximación al estudio de una contabilidad privada*, in «Agricultura y sociedad», 61 (1991), pp. 39-95.
- Jordi Planas, Enric Saguer, *Accounting Records of Large Rural Estates and the Dynamics of Agriculture in Catalonia (Spain), 1850-1950*, in «Accounting, Business & Financial History», 15 (2005), 2, pp. 171-85.
- Osvaldo Raggio, *Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, in «Quaderni storici», XXXIV (1999), 100, pp. 89-104.
- Saverio Russo, *La mezzadria nell'Italia meridionale*, in Giuliana Biagioli, Rossano Pazzagli (a cura di), *Mezzadri e mezzadrie tra Toscana e Mediterraneo...*, cit., 2013, pp. 110-123.
- Biagio Salvemini, *Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989.
- Emilio Sereni, *Il capitalismo nelle campagne, 1860-1900*, Torino, Einaudi, 1947.
- Id., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma/Bari, Laterza, 2016.
- Sidney Sonnino, *I contadini in Sicilia*, Firenze, Barbera, 1877.
- Giacomo Zanibelli, *Agricoltura e credito in Italia 1800-1890: una prima analisi economico-istituzionale sui Monti Frumentari*, in «Le carte e la Storia», XXVII (2020), 2, pp. 94-113.
- Id., *Essays on local and regional Italian agriculture (1880-1929): Sharecropping in Siena*, Tesis doctoral, Universidad Carlos III de Madrid, E-Archivo, <https://e-archivo.uc3m.es/handle/10016/32530>, 2021.
- Id., *Mutamenti e sviluppo agrario nella Toscana meridionale dall'Ottocento preunitario al 1929. Uno studio strutturale sulla mezzadria attraverso un'analisi sulla produttività del grano*, «Rassegna Storica Toscana», 2022, LXVIII (1), pp. 3-35.
- Id., *Sharecropping in southern Tuscany: a micro-analysis of the 'Fattoria' production system (1858-1889)*, in «Historia agrarian. Revista de agricultura e historia rural», 92 (2024a), pp. 35-59.
- Id., *Modelos y usos del libro del cabreo en las grandes propiedades rurales de la península itálica (siglos XVII-XIX): una comparación entre Campania y Toscana*, in Concepción Camarero Bullon, Miguel Ángel Bringas Gutiérrez, Ana Luna San Eugenio (a cura di), *Ecós Modernos fuentes geohistóricas de los siglos XIX y XX*, Santander, Ediciones Universidad de Cantabria, 2024b-forthcoming.
- Id., *Commons land management in Southern, post-unification Italy. New evidence from a micro analysis on Salerno province*, in «Rural History» (2024c), pp. 1-24 (DOI: 10.1017/S0956793324000165).

LA GEOGRAFIA DELLA MEZZADRIA IN CAMPANIA (SECOLI XIX-XX). CARATTERISTICHE DEL CONTRATTO, LOCALIZZAZIONE E PAESAGGIO TIPICO – Lo scopo di questo studio è quello di ricostruire, attraverso anche l'impiego della tecnologia GIS, la geografia e la diffusione della mezzadria nella regione Campania (Italia meridionale) dalla seconda metà dell'Ottocento al periodo fascista, per verificare se la presenza di questo contratto abbia contribuito a disegnare e conservare un paesaggio "tipico" in cui sia possibile rilevare un'organizzazione spaziale comune (umana e delle coltivazioni) tra le diverse realtà territoriali, basato sul sistema della policoltura (grano, olio e vino). Inoltre, si è osservato se sussistano similarità con il paesaggio tipico della mezzadria dell'Italia centrale, in particolare quello toscano. L'analisi è stata condotta sulle regioni agrarie (zone con caratteristiche agricole comuni) per individuare aree omogenee di diffusione del contratto di mezzadria. Questo contributo è importante perché ricostruisce una serie di indicatori per misurare la presenza del contratto di mezzadria e definisce un paesaggio tipo della mezzadria della Campania attraverso specifici rilevatori quantitativi. I risultati raggiunti hanno permesso di dimostrare che alcune regioni agrarie della Campania presentavano valori superiori alla media italiana di mezzadria e che questo contratto era importante per l'economia agraria delle aree marginali di montagna e collina, perché fortemente relazionata alle coltivazioni commerciali (olio e vino). Infine, sono stati rilevati tratti distintivi del paesaggio della mezzadria conservatisi fino all'alba del XXI secolo.

Parole chiave: Mezzadria; Italia; Campania; Agricoltura; GIS.

THE GEOGRAPHY OF SHARECROPPING IN CAMPANIA (19TH-20TH CENTURIES). SPECIFIC OF THE CONTRACT, LOCALIZATION AND TYPICAL LANDSCAPE – The aim of this study is to reconstruct, also through GIS technology, the geography and the spread of sharecropping in the Campania region (southern Italy) from the second half of the nineteenth century to the Fascist period to verify if the presence of this contract contributed to designing and preserving a "typical" landscape in which it is possible to identify a common spatial organization (human and cultivation) among different territorial realities based on the polyculture system (wheat, oil and wine). In addition, it was observed whether there are similarities with the typical sharecropping landscape of central Italy, particularly that of Tuscany. The analysis was conducted on agrarian regions (areas with similar agricultural characteristics) to identify homogeneous zones of sharecropping contract spread. This contribution is important because it reconstructs a set of indicators to measure the presence of the sharecropping contract and defines a typical landscape of sharecropping in Campania through specific quantitative indicators. The results achieved showed that some agrarian regions of Campania had higher values of sharecropping than the Italian average and that this contract was important for the agrarian economy of marginal mountain and hillside areas because it was strongly related to commercial crops (oil and wine). Finally, it was discovered that the distinctive features of Campania's sharecropping landscape had been preserved until the dawn of the 21st century.

Keywords: Sharecropping; Italy; Campania; Agriculture; GIS.